

Bonaparte da parte di Beethoven per questa sinfonia. Così scrisse Ferdinand Ries, amico e biografo del compositore: «A proposito di questa Sinfonia Beethoven aveva pensato a Napoleone, ma finché era ancora primo console. Beethoven ne aveva grandissima stima e lo paragonava ai più grandi consoli romani. Tanto io, quanto parecchi dei suoi amici più intimi, abbiamo visto sul suo tavolo questa sinfonia già scritta in partitura e sul frontespizio in alto stava scritta la parola “Buonaparte” e giù in basso “Luigi van Beethoven” e niente altro. Se lo spazio in mezzo dovesse venire riempito e con che cosa, io non lo so. Fui il primo a portargli la notizia che Buonaparte si era proclamato imperatore, al che ebbe uno scatto d’ira ed esclamò: “Anch’egli non è altro che un uomo comune. Ora calpesterà tutti i diritti dell’uomo e asseconderà solo la sua ambizione; si collocherà più in alto di tutti gli altri, diventerà un tiranno!” Andò al suo tavolo, afferrò il frontespizio, lo stracciò e lo buttò per terra.»

La composizione dell’opera risale ai primi anni del 1800, per essere poi diretta dal compositore stesso al Theater an der Wien il 7 aprile 1805 in prima assoluta.

Divisa in quattro movimenti, la sinfonia si apre con due accordi orchestrali che introducono l’Allegro con brio, la cui epicità si sviluppa attraverso un sapiente contrasto tra le diverse sezioni dell’orchestra. Si passa così al secondo movimento, una Marcia Funebre dove il pathos appassionato appare evidente nella sostanza della musica, anche attraverso alcuni esempi musicali come il rullare dei tamburi. Lo Scherzo del terzo movimento raccoglie le esperienze generate dalla prime due sinfonie, e porta al Finale dove emerge la grande apoteosi sinfonica che fa di questa sinfonia un modello per i compositori che seguiranno.

Paolo Nosedà

con il contributo di



Comune di Livorno



Sponsor



TEATRO GOLDONI

Stagione Sinfonica 2021/2022



GIOVEDÌ 12 MAGGIO, ore 21

ERINA YASHIMA *direttore*
Stefan Milenkovic *violino*
Orchestra della Toscana

Fondazione Teatro Goldoni

Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno

Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290

goldoniteatro.it

ERINA YASHIMA *direttore*
Stefan Milenkovich *violino*
Orchestra della Toscana

Programma

Max Bruch

Concerto n. 1 in sol minore per violino e orchestra op. 26

- Vorspiel: Allegro moderato
- Adagio
- Finale: Allegro energico

Durata: 25 minuti circa

Ludwig van Beethoven

Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55 "Eroica"

- Allegro con brio
- Marcia funebre. Adagio assai (do minore)
- Scherzo. Allegro vivace
- Allegro molto

Durata: 50 minuti circa

Bruch: Concerto in sol minore per violino e orchestra n. 1, op. 26

Max Bruch (Colonia, 6 gennaio 1838 – Friedenau, 2 ottobre 1920) si inserisce nella grande tradizione romantica tedesca che trova in Brahms il suo massimo esponente. Avverso alle nuove correnti musicali – esemplare in questo senso le sue considerazioni sulla figura di Richard Strauss - Bruch ha sempre perpetrato una scrittura legata alla tradizione. Compositore prolifico, nel corso della sua carriera ha composto tre sinfonie, diversi concerti per strumento solo, musica da camera e due opere, solo per citarne i lavori più importanti. Curiosamente, la sua fama arrivata ai giorni nostri si deve principalmente a due composizioni: Kol Nidrei, variazioni per violoncello e orchestra, ed il Concerto per violino n.1 che fa parte del programma odierno. Questo concerto rappresenta uno dei capisaldi della letteratura musicale per violino al pari dei concerti di Tchaikovsky, Brahms e Mendelssohn. Eppure, la composizione di questo capolavoro aveva avuto un periodo di gestazione molto lungo, tanto da far dubitare lo stesso Bruch del successo dello stesso. "Il mio concerto per violino va avanti molto lentamente; non sento dove metto i piedi. Pensa sia troppo azzardato scrivere un concerto per violino?": è con queste parole che il compositore tedesco si rivolge al proprio maestro, segnato da oltre 18 mesi di vano lavoro. Nemmeno la prima esecuzione pubblica avvenuta il 24 aprile 1866 a Coblenza, peraltro diretta dallo stesso Bruch, soddisfece pienamente il compositore. Decise così di intervenire in maniera massiccia sull'intera partitura prendendo a modello il Concerto per violino di Mendelssohn, aiutato nella revisione dal grande violinista ungherese Joseph Joachim, al quale il concerto era dedicato. Ne nacque la versione che ancora oggi viene utilizzata nelle sale da concerto, tenuta a battesimo dallo stesso violinista in una esibizione avvenuta il 5 gennaio 1868 a Brema.

Il concerto è diviso in tre movimenti, naturalmente collegati tra loro. Il movimento iniziale è introdotto da un Vorspiel (preludio) che attraverso l'Allegro Moderato porta direttamente al cuore del concerto, ovvero l'Adagio. Nella fase iniziale, i timpani e i flauti introducono il violino solo che imprime all'opera quella passione romantica che verrà sviluppata nell'arco dell'intera esecuzione. E il passaggio dal primo al secondo movimento avviene senza soluzione di continuità, permettendo così al solista di eseguire uno dei più alti momenti musicali, con il violino che assurge a strumento di preghiera verso una profonda intensità spirituale. E la chiusura ha luogo attraverso il Finale, dove il violino e l'intera orchestra intrecciano un dialogo serrato che porta a compimento uno dei concerti per violino di riferimento per ogni interprete.

Beethoven: Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore, op. 55 "Eroica"

La rivoluzione musicale che **Ludwig van Beethoven** (Bonn, 16 dicembre 1770 – Vienna, 26 marzo 1827) introduce nel mondo della sinfonia è avvertibile, sin dall'inizio, dalla durata della composizione. Se le ultime composizioni sinfoniche di Haydn e Mozart, e le prime due sinfonie di Beethoven, raggiungevano a malapena i 30 minuti, con la terza sinfonia il "gigantismo" sinfonico beethoveniano assume la propria identità arrivando ad oltrepassare i 50 minuti di durata. Questo significa una diversa predisposizione all'ascolto da parte del pubblico, a cui è richiesta un'attenzione maggiore. E forse questa è una delle forze di questa sinfonia, il prendere atto di un nuovo uditorio che nasce dagli insegnamenti dell'Illuminismo, che pone l'uomo al centro di una nuova sfera fatta di ragione, di libertà, di uguaglianza e della sua capacità di esplorare e conoscere il mondo.

Molto è stato scritto sulla dedica a Napoleone